



CORRIERE ELBANO



1 Marzo 2019
Anno 68 - N. 5

La voce storica della tua isola

Portoferraio, Isola d'Elba (LI)

www.corriereelbano.it / redazione@corriereelbano.it

facebook.com/corriereelbano.it

youtube.com/c/corriereelbano

twitter.com/corriereelbano

instagram.com/corriereelbano

Editoriale

Intesa con gli Albergatori Fondazione Elba fa la snob

di GUIDO PAGLIA



L'accordo tra Moby, Toremar e l'Associazione Albergatori Elbani è stato accolto con soddisfazione unanime. Qualcuno l'ha addirittura definito "epocale". Sì, insomma: ha messo d'accordo tutti. Da destra a sinistra. È riuscito persino a ringalluzzire il presidente Massimo De Ferrari che ora si sfrega le mani all'idea che l'intesa possa pungolare la voglia di competizione delle altre compagnie di navigazione. Ma sempre per il bene dell'Elba, s'intende.

Questo clima di concitazione, insomma, ha avuto il merito di svegliare molti dal letargo. È stata espressa - quantomeno a parole - la volontà di sedersi ai tavoli di concertazione e inventarsi nuove situazioni che possano far risalire la china al nostro comparto turistico e riportarlo agli antichi splendori.

In mezzo a questo rumore di cervelli in fermento il silenzio della Fondazione Elba (e quanto rappresenta dal punto di vista imprenditoriale) è imbarazzante. Giusto due righe a fine gennaio, in cui proponeva lo studio di tariffe agevolate dei trasporti per aumentare la presenza di turisti all'Elba "fuori stagione". Ma dopo l'accordo tra Moby, Toremar e gli Albergatori nessun commento, né positivo né negativo.

È passato quasi un anno da quando, proprio dalle pagine del Corriere Elbano, le chiedevamo di battere un colpo per dimostrare di essere ancora al mondo. E qualche tempo dopo la risposta era arrivata: la Fondazione Elba c'era. E lo aveva dimostrato rilanciando l'idea - bocciata col referendum qualche anno prima - di istituire un comune unico (e quindi più forte) per tutta l'isola. Una proposta coraggiosa e sacrosanta, se si vuole contare qualcosa in Regione e nei ministeri. E, soprattutto, se si vogliono superare le rivendicazioni campanilistiche dei comuni, i battibecchi e i reciproci dispetti tra i sindaci che hanno paralizzato lo sviluppo dello Scoglio.

Quindi? E quindi niente. Allora come adesso. Si era parlato di "valorizzazione del territorio... il bene comune... il benessere". Dove sono finite tutte le belle parole dei comunicati stampa? Perse nel vento.



IMBARCHIAMO ANCHE DROGA?

Spacciatori al porto di Piombino, meglio usare i cani

Sono in tanti a credere che, per il fatto di essere un'isola, l'Elba risenta meno dello spaccio di sostanze stupefacenti. Eppure non è così. Perché i punti di accesso, per i trafficanti della droga, non sono semplicemente i porti. Ma tutta la costa.

Ma al netto dei trafficanti "di professione" - quelli che, per intenderci, attraccano sull'isola nelle calette e nelle insenature con i loro carichi di stupefacenti - molto si potrebbe fare per individuare i corrieri di basso rango che si imbarcano a Piombino e portano la droga sull'isola attraverso le navi. «Polli di poco conto» li definisce il Comandante della Compagnia della Gdf di Piombino, Daniela Bossi. A lei abbiamo chiesto come mai non si facciano controlli a tappeto utilizzando i cani antidroga nel piazzale antistante l'imbarco. Se consideriamo che durante l'estate le presenze sull'isola passano da 34mila circa fino a 200mila e che, dopo la saltata continuità territoriale aerea, arrivano pressoché tutti via mare, è facile intuire che intensificando i controlli con i cani nel porto si potrebbe dare una abbondante "scrematura" al fenomeno. Il comandante Bossi assicura che i controlli con i "finanziari a quattrozampe" si fanno regolarmente. «In estate e in inverno». Noi, sinceramente, non li abbiamo mai

visti, ma Bossi è perentoria. «I cani sono qui in sede, ma non lavorano tutto il giorno. Hanno bisogno di riposo». Non ci è dato sapere il numero di controlli effettuati la scorsa estate né la quantità di droga sequestrata. «Non facciamo statistiche» spiega. Nemmeno i nomi dei "colleghi pelosi". «Al momento non li ricordo». Però ci sono, ribadisce.

A questi eroi invisibili il compito di individuare quantomeno i piccoli spacciatori che si imbarcano con modiche quantità di cocaina, marijuana, hashish e pasticche varie nascondendole nelle auto che poi vengono imbarcate sui traghetti. Oppure addosso. Nei luoghi più impensati. A quella gentaglia, infatti, non manca di certo la fantasia. Pasticche di ecstasy infilate negli astucci delle caramelle, marijuana imboscata negli slip fino all'hashish nella bottiglia del bagnoschiuma.

Sia chiaro, il monitoraggio del territorio elbano da parte di tutte le Forze dell'Ordine è costante e accurato. Anche se, durante la stagione invernale - con la popolazione che diminuisce drasticamente - individuare i corrieri è più facile. Certo, come confermato dai Carabinieri di Portoferraio, non stiamo parlando di quantità ingenti di stupefacenti: tenendo conto - ovviamente - solo dei casi accertati, le

persone segnalate nel 2018 sono state 26. I chili di sostanze stupefacenti sequestrati - tra marijuana, hashish, cocaina ed eroina - sono stati poco meno di due.

Un fenomeno contenuto, dunque. Ma comunque da non sottovalutare. Soprattutto quando riguarda i più giovani. Per un adolescente su due il primo contatto con le sostanze stupefacenti è avvenuto a 14 anni. E, insieme all'età dei primi contatti con le sostanze stupefacenti, si è abbassata anche la percezione della loro pericolosità. Pertanto diventa fondamentale bloccare questi trafficanti di morte "a monte".

Quantomeno i pesci piccoli. Gli squali, invece, si fanno sempre più scaltri. I porti di Genova e Gioia Tauro, ad esempio, sono quelli più gettonati per le loro attività illecite.

Ma, come ha spiegato il procuratore del capoluogo ligure Francesco Cozzi, i trafficanti di droga non praticano più un "assolutismo logistico". Ecco allora un inquietante interesse per gli scali meno "inflazionati": quello di Salerno, ad esempio. E quello di Livorno, con perno proprio sull'Isola d'Elba. Un lavoro congiunto tra Gdf, Polizia e Carabinieri sarebbe auspicabile per stroncare il fenomeno prima che sia tardi.

GIUSI BREGA

CARCERE DI PORTO AZZURRO



Vita dietro le sbarre con voglia di riscatto

Ai luoghi di detenzione sono affidate finalità rieducative, spesso però miseramente disattese. Ma non a Porto Azzurro. Qui, sebbene molti dei detenuti abbiano una sentenza di carcere a vita, non si è persa di vista la speranza e il desiderio di mettersi alle spalle gli errori del passato. Corsi di studio, teatro, tanto sport. E poi la poesia, l'arte. Un paradiso agli occhi di chi ha vissuto l'inferno.

IRMA ANNALORO pag. 2

ELBA BIKE



Scuola di ciclismo Una palestra di vita

Passione per lo sport, ovviamente. Ma anche spirito di sacrificio, con la voglia di migliorarsi e superare i propri limiti. In bici come nella vita. Questo insegnano Monica Maltinti ed Enrico Lenzi, fondatori della scuola di ciclismo "Elba Bike" di Portoferraio. Una realtà consolidata che ha raccolto e formato piccole promesse del ciclismo, grazie anche al sostegno delle famiglie dei giovani atleti e delle istituzioni locali. Con molte soddisfazioni anche a livello nazionale ed internazionale.

I.A. pag. 3

Il funzionario Briot amato dagli elbani

Isabella Zolfino racconta aneddoti legati alla storia dell'isola, come quella di Pierre Joseph Briot: mandato all'Elba suo malgrado, finì per innamorarsene (ricambiato).

a pagina 3



Alessandro Orlandini e la rubrica Fantasy

Torna l'atteso appuntamento con lo scrittore elbano che racconta personaggi, esperienze, ambienti che ruotano attorno al mondo del Fantasy, un genere sempre più amato.

a pagina 4



L'EREDITÀ DI MIGUEL MOUTOY



Miguel Moutoy ospite in tv a "Portobello"

Belga di nascita, Miguel Moutoy si era trasferito sull'Isola d'Elba nel 1996. Il motivo? Voleva provare, almeno in parte, l'esperienza del suo beniamino, Napoleone Bonaparte, mandato qui in esilio. Una passione, quella per l'imperatore francese, trasmessagli da suo

padre: fu lui, infatti, a regalargli un libro, da bambino, che lo colpì dritto al cuore. Si intitolava "Le memorie del sergente Bourgogne", un fuciliere-granatiere appartenente alla Guardia imperiale napoleonica. Da allora, ha passato la vita a raccogliere libri, cimeli storici, abiti, armi, stampe, dipinti e tutto ciò che, direttamente o indirettamente, ha avuto a che fare con l'Imperatore. Qualche mese fa era stato ospite di Antonella Clerici a "Portobello" indossando gli abiti del generale Bertrand, fedelissimo di Bonaparte. «Sono troppo alto per mettermi in quelli di Napoleone» scherzava.

Il suo sogno più grande? Creare un museo all'Elba per mostrare al mondo i suoi "tesori" collezionati in oltre cinquant'anni. Magari a Campo nell'Elba, dove viveva con la moglie Colette che, con lui, condivideva la passione per le rievocazioni storiche. O anche a Portoferraio.

Oppure a Pianosa. L'importante era che tutti gli appassionati di storia napoleonica - elbani e turisti - potessero goderne.

Se n'è andato Miguel Moutoy. Lasciando tutti sbigottiti. Ma la sua eredità non può e non deve andare persa. Lui stesso aveva cercato di coinvolgere i sindaci nel progetto di realizzare il "suo" museo, ma alla fine si era lasciato scoraggiare dalla troppa burocrazia. «Sono stato a Pianosa - raccontò tempo fa in un'intervista a "Il Tirreno" - Ho visitato diversi siti, fra questi anche i locali dell'ex scuola elementare. Ma credo che il posto migliore, considerata anche la sua posizione e il periodo in cui è stata realizzata, sia la Casa dell'agronomo, abbastanza centrale e molto facile da raggiungere». Miguel non c'è più. Ma il suo sogno ora dovrebbe diventare nostro.

G.B.

HRM è un ecosistema innovativo in grado di guidare le aziende nella trasformazione Digitale.

UNISCITI AL TEAM

website: hrminformatica.it
email: hrm@hrminformatica.it

Lo speciale | Fin troppo spesso si dimentica che il carcere non è (solo) un luogo di punizione o, peggio, segregazione. L'ideale riabilitativo, previsto anche dalla nostra Costituzione, all'Elba non è un miraggio, ma un traguardo cui tendere ogni giorno. E Forte San Giacomo, in questo, rappresenta un fiore all'occhiello

Porto Azzurro e la funzione rieducativa della pena tra lezioni, corsi di recitazione e tanto sport

Della sua impronta formativa la Casa di Reclusione di Porto Azzurro ne ha fatto, da sempre, un motivo di vanto e di orgoglio. La forte collaborazione con le istituzioni scolastiche locali ha fatto sì che, oggi, il carcere venisse riconosciuto per la sua propensione alla **formazione e rieducazione** del detenuto, così come sancisce la nostra Carta Costituzionale.

Da vent'anni, Forte San Giacomo è una vera e propria succursale del Liceo Scientifico Foresi. Al suo interno, sette aule ospitano le lezioni per 42 iscritti divisi in cinque classi. La media è di 4 o 5 diplomati all'anno. A giugno sarà la volta anche di Chen, 32 anni. Un percorso in salita per lui, soprattutto per via delle difficoltà linguistiche. Ma che rappresenta un'opportunità di riscatto sociale per tante persone che, come lui, vivono in una situazione di disagio. Da qualche anno, poi, è stato attivato anche un corso dell'indirizzo Agrario in collaborazione con l'Istituto Cerboni, grazie alla sensibilità della preside Maria Grazia Battaglini. Sono tre classi, frequentate da 64 detenuti. Il piano di studio, tra l'altro, prevede anche un momento di attività pratica, sia per i detenuti che per gli studenti del Cerboni, nei terreni di proprietà dell'amministrazione penitenziaria.

El Hamzaoui, 34 anni e da 17 in Italia, non vede l'ora di iniziare. «Mi incuriosisce molto la terra - ci racconta - *La mia è una famiglia di agricoltori in Marocco. Sono certo che questa esperienza pratica all'interno del carcere potrà servirmi in futuro*». Con ogni probabilità, El Hamzaoui non riuscirà a concludere il suo percorso di studi all'interno della struttura carceraria. Ha quasi finito di scontare la sua pena. L'intenzione, comunque, è quella di

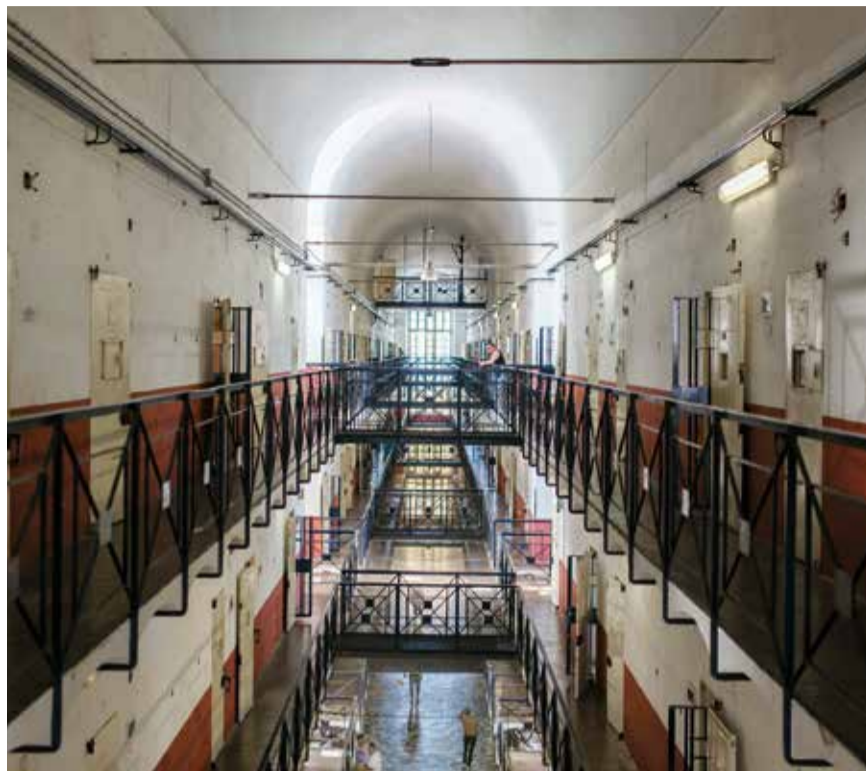


Foto di Greta Citti/www.gretacitti.com/

portare avanti il suo corso di agrario al di fuori, esattamente come ha già fatto con l'Istituto Alberghiero che ha frequentato prima del suo ingresso in carcere e che lo ha proiettato in cucina, dietro ai fornelli di qualche ristorante. Da questo punto di vista, il carcere di Porto Azzurro si colloca in un **posizione di eccellenza**. Non solo per le attività di laboratorio e per gli impegni lavorativi in grado di offrire ai detenuti, ma soprattutto per quell'attenzione all'aspetto scolastico, con un piano di studio piuttosto eterogeneo, che la struttura carceraria ha avuto e mantenuto nel tempo grazie anche alle collaborazioni

instaurate con il territorio elbano. Ne sono esempio, giusto per citare quelli più recenti, i quattro corsi presentati ultimamente dal direttore della Casa di Reclusione, Francesco D'Anselmo, insieme al preside dell'Isis Foresi, Enzo Giorgio Fazio. Ma oltre agli indirizzi scolastici superiori, il carcere di Porto Azzurro conta 15 iscritti ad una classe di scuola media e ben 86 detenuti, divisi in tre livelli, al corso di alfabetizzazione per gli stranieri. Come dimostrano i numeri, parliamo di un'alta percentuale di carcerati impegnati in un momento scolastico che, oltre alle tante ore di laboratorio e agli impegni lavorativi, si inserisce

in un'ottica formativa che tutela il detenuto in quanto persona. Nella maggior parte dei casi, il percorso di studio, assicurano gli educatori del carcere di Porto Azzurro, viene portato avanti fino al conseguimento del diploma. E in alcune circostanze, va anche oltre. Grazie ad una collaborazione con l'Università di Pisa e ad un progetto dell'Associazione Dialogo - finanziato da una Cassa di Risparmio - i detenuti possono anche frequentare **corsi universitari**. Pochi, sia chiaro, tutti comunque ad indirizzo umanistico. Anche perché, sono praticamente preclusi i corsi che prevedono diverse ore pratiche in laboratorio. Eppure, attualmente, sette detenuti di Porto Azzurro hanno deciso di intraprendere questa strada. Uno di loro è David, 54 anni, originario della Romania. Da tre anni frequenta, a distanza, il corso di laurea in Scienze della Pace - indirizzo di Cooperazione internazionale e trasformazione dei conflitti. Finora ha sostenuto quattro esami ed è alle prese con la preparazione di quello di matematica. Uno scoglio grande per David che, tra le tante difficoltà, per nulla è intenzionato a mollare. «*Studio per un mio bagaglio culturale - ammette - ma soprattutto per dare un buon esempio a mio figlio*». Eppure, i momenti di sconforto non mancano, a fronte, soprattutto, di un sottile filo diretto con l'Università che, al momento, è garantito da pochi colloqui con i professori. Anche se l'uomo, un tempo tecnologo in un laboratorio di analisi in Romania, riconosce il forte impegno di una volontaria dell'Associazione Dialogo che si pone come tramite tra carcere e università, aiutando anche i detenuti nello studio.

IRMA ANNALORO

FRANCESCO E IL CALCIO

All'interno del carcere c'è un giovane calciatore talentoso. Si chiama Francesco, la sua squadra del cuore è l'Inter e il suo idolo non poteva che chiamarsi Mauro Icardi. Prestanza fisica da prima punta. «*Mi alleno da solo - ci rivela - almeno due volte a settimana nel campo da calcio della Casa di Reclusione*».

Ride Francesco quando gli fanno notare che firma già da vero professionista, con quella grafia elegante e ben leggibile. Sogna già **un futuro nel Ravenna calcio**. Intanto Francesco avrebbe tutte le carte in regola per essere coinvolto in un progetto su cui l'amministrazione penitenziaria sta già facendo le sue valutazioni: formare una squadra di detenuti under 25.

PIERANGELO E LA POESIA

Da quando è detenuto, Pierangelo ha scritto oltre 100 poesie che conserva gelosamente. Una di queste gli è servita ad aggiudicarsi il secondo posto al Premio Letterario Casalini.

«*Inarrestabile*», si intitola così il componimento autobiografico che racconta il desiderio di un detenuto di uscire dalla sua cella e **riabbracciare la donna che tanto ama**. «*Una grande soddisfazione*», ammette Pierangelo che non è certo nuovo ai concorsi letterari. Tra le tante partecipazioni c'è quella al Premio Artisti Dentro, di cui si è aggiudicato le ultime tre edizioni. «*Mi è sempre piaciuto comporre poesie - ci racconta - La scrittura mi riempie le giornate e mi restituisce momenti di spensieratezza all'interno del carcere*».

FORMAZIONE, SVAGO E OPPORTUNITÀ

Dumitriu e il suo sogno di diventare mediatore culturale: «Nel frattempo studio e faccio teatro»



Lo scorso dicembre una piccola aula all'interno del carcere di Porto Azzurro ha ospitato una prova aperta a cui hanno partecipato i detenuti e i ragazzi delle Perle dell'Arcipelago. Lo spettacolo, in fase di preparazione, sarà portato in scena ad aprile. Eppure Dumitriu - conosciuto come **l'uomo dei cioccolatini**, perché ha sempre un piccolo dolce in tasca da offrire a chiunque incontri durante la giornata - ha già imparato a memoria la sua parte.

Per i suoi compagni di cella lui è il secchione della classe. Uno dei più bravi, di quelli che, «*una volta preso il copione in mano è perfettamente dentro al suo personaggio*». In «Pace» di Aristofane, Dumitriu interpreta il ruolo da protagonista: Trigeo, un contadino che stanco della guerra in Grecia decide di volare sull'Olimpo per liberare la dea Pace e riportare, così, la serenità sulla terra. «*C'è anche tanta comicità*», ci racconta, inorgogliito, Dumitriu. E la sua fiera, che traspare dagli occhi e dalle movenze tipiche di chi cerca di trasportarti dentro alla bellezza del suo mondo, porta a pensare che, bravo o meno che sia a recitare, non ha importanza. Perché per Dumitriu il teatro è tutto. Tutto quello che basta per **sentirsi di nuovo libero**. «*La sofferenza di stare qui dentro non mi dà pace - ci confida - In questo il teatro mi ha aiutato tanto. E ogni giorno mi regala pochi attimi di gioia che mi fanno stare bene*».

Da bravo attore, Dumitriu prova la sua parte di fronte ad uno specchio. «*Questa volta c'è tanto dialogo da imparare a memoria*», scherza lui. Ma non c'è nulla da temere per uno che interpreta il ruolo da

protagonista ormai da quattro anni. E che quando va in scena, ci racconta, «*mi sento libero di esprimere me stesso*». Dalla passione per il cinema ha ereditato un spiccato senso artistico che sogna di portare avanti anche in futuro. Ma al di là delle scelte che si troverà ad affrontare una volta fuori dalle mura carcerarie, le ore trascorse nel **laboratorio teatrale** della Casa di Reclusione di Porto Azzurro restituiscono a Dumitriu l'impressione di sentirsi esattamente come tutti gli altri, «*perché non vengo trattato da detenuto*».

La definisce «*un'emozione forte*». Che si prova tutte le volte che impegna corpo e mente nelle tante attività offerte dal carcere. E che, dice Dumitriu, «*cerco di godermi appieno*». Come, in fondo, ha già dimostrato con il percorso scolastico, che a Porto Azzurro gli ha permesso di imparare la lingua, prima, e di conseguire il diploma scientifico, dopo. «*Prima di arrivare qui conoscevo soltanto il dialetto napoletano - sorride Dumitriu - Non nascondo il fatto di aver avuto tante difficoltà dovendo ripartire da zero, ma ci sono riuscito. Le ore di lezione mi sono servite anche per pensare di meno al contesto in cui mi trovo ancora oggi. Ecco, in questo credo che avere una scuola all'interno del carcere sia solo un bene. Per gli insegnanti sono stato soltanto un alunno. E quelle poche ore sono bastate a farmi dimenticare di essere un detenuto*». Sul futuro, si sa, non c'è certezza. Ma Dumitriu è intenzionato a inseguire la strada della formazione. «*Mi piacerebbe studiare da mediatore culturale - dice - Ma questo corso universitario non è ancora disponibile per noi detenuti*». Niente paura, «*aspetterò*».

L'ARTE COME STRUMENTO DI RINASCITA

È un po' l'artista della Casa di Reclusione di Porto Azzurro. Da una qualsiasi bottiglia di plastica, il detenuto Saverio è in grado di ricavare di tutto. Un paio di orecchini, una piantina, delle farfalle. Un piccolo gesto che in fondo ci dà l'idea di come un riciclo consapevole possa **restituire una nuova vita** a tutte le cose materiali. Da grande ambientalista, qual è, ha maturato un grande interesse per la natura. Di recente ha anche seguito un corso di formazione per monitorare le spiagge in vista di possibili nidificazioni di tartaruga caretta caretta.

E con lo stesso spirito, Saverio, di tutto punto ha scritto un brano che è valso, a lui e a suoi compagni di cella, la partecipazione ad un concorso indetto da Legambiente sul tema dell'**equilibrio ambientale**. Unico istituto di pena che ha voluto concorrere al progetto «La canzone circolare». «*Non c'è più tempo, la natura non aspetta*», cantano alcuni detenuti nel videoclip, disponibile online, destinato a rimanere nella storia del carcere di Porto Azzurro, oltre che nella memoria di tutta l'amministrazione penitenziaria. Le parole di Saverio risuonano nella voce del compagno

Vincenzo che, insieme ad altri detenuti e alla collaborazione della scuola di musica 'Sonohra', ha costituito un vero e proprio gruppo. «*Ci siamo organizzati bene per realizzare questo video - ci racconta Vincenzo - D'altronde la musica mi è sempre piaciuta e questa è stata un'esperienza unica*». Vincenzo è iscritto al secondo anno del corso di indirizzo agrario. E oltre al laboratorio musicale, all'interno del carcere segue anche l'attività teatrale e collabora al giornalino dell'istituto penitenziario.

Vincenzo la definisce **una vocazione artistica** quella che gli permette di socializzare - dice - e di lanciarsi in opportunità che, all'esterno, non è riuscito a cogliere. «*È meglio che io mi dedichi a sfruttare occasioni nuove - ammette - invece che fare altre sciocchezze*». L'espressione dei suoi occhi e la voce sottile di quel giovane ragazzo è la fotografia di un uomo pentito di quello che ha fatto in passato, ma pronto a riprendere la sua vita in mano ricominciando dalle piccole cose. Quelle che, in questo momento, sta riscoprendo piano piano grazie alle attività che la Casa di Reclusione di Porto Azzurro offre a suoi detenuti.



Uno dei lavori realizzati da Saverio con la plastica delle bottiglie

SCUOLA DI CICLISMO "ELBA BIKE"

«Pedalata dopo pedalata, lungo la strada del successo»

Quando arriva il momento di appendere le scarpette al chiodo, un vero professionista si fa da parte e, dopo aver curato se stesso per una vita intera, impegna anima e corpo ad alimentare il fuoco della passione per lo sport nei più piccoli. Ed è proprio quello che stanno facendo Monica Maltinti ed Enrico

hanno messo su una società che, in pochissimo tempo, ha raccolto gli entusiasmi di piccole promesse del ciclismo, dei loro genitori e delle istituzioni locali. Oltre che, naturalmente, delle grandi squadre italiane con cui gareggiano nelle varie competizioni regionali e nazionali.

casa ottimi risultati?

Monica: «La preparazione in partenza è stata buona. Adesso aspettiamo di vedere un confronto con le altre squadre. Abbiamo nove ragazzi e due ragazze pronti ad affrontare questa nuova stagione. Qualcuno di loro è appena uscito dal circuito di ciclocross.

A breve ci sarà, proprio qui alle Terme di San Giovanni, una gara regionale in cui correranno tanti dei vostri piccoli, è così?

Monica: «Esatto. Il 7 aprile ospiteremo una bella competizione. Mi preme ringraziare i genitori dei nostri ragazzi che ci supportano nell'organizzazione e soprattutto nel creare una logistica adeguata per ospitare chi viene da fuori».

I numeri dicono che la squadra cresce ogni anno sempre di più. Immagino sia una grande soddisfazione per voi che avete iniziato un po' per gioco, no?

Monica: «Sì, è un bel gruppo che si impegna. Devo dire che ogni anno ci sono tanti giovanissimi che si avvicinano alla nostra scuola e che, a distanza di pochissimo, iniziano a correre le prime gare».

A fronte di tanti giovani che si avvicinano, ci sono anche quelli che hanno già messo le ali..

Enrico: «Per noi è motivo di orgoglio sapere che Simone Velasco si sta facendo spazio tra i professionisti. È nato con noi, ha corso insieme a noi. Così come Alessia Bulleri che oggi corre in una squadra spagnola. D'altronde, noi non abbiamo intenzione di tenere i nostri atleti qui. Vogliamo che ognuno di loro possa seguire liberamente la sua strada e portare alto il nome dell'Elba».

IRMA ANNALORO



Monica Maltinti ed Enrico Lenzi, fondatori della scuola di ciclismo Elba Bike

Lenzi con la loro piccola grande famiglia di Elba Bike, la scuola di ciclismo a Portoferraio, fiore all'occhiello dell'isola ormai da undici anni. Entrambi livornesi, trapiantati sullo Scoglio per lavoro. Coppia nella vita e nello sport. Dall'alpinismo al rafting, dal windsurf al trekking in alta quota. Fino al ciclismo. Insieme hanno iniziato a montare in sella, correndo da professionisti per anni. Lei discesa, lui più abile nelle cronoscalate. Insieme

La stagione di Mountain bike è alle porte. Le aspettative sono alte?

Enrico: «Assisteremo a delle belle prestazioni. Non mi piace fare nomi, ma posso dirti che più di uno, secondo me, farà un gran campionato a livello nazionale. E poi, credo tanto nei G6. Li vedo molto coinvolti e motivati».

Nutrite buone speranze anche tra esordienti e allievi che hanno già portato a

Ad ogni modo, per noi è una soddisfazione vederli tutti nei campi di gara, al di là dei risultati».

Febbraio è stato per voi molto importante dal punto di vista della preparazione...

Enrico: «Come dicevano un tempo i ciclisti, "in inverno si mette il fieno in cascina". Atleticamente parlando, abbiamo fatto il grosso del lavoro spingendo molto sugli allenamenti».

PICCOLI GRANDI CAMPIONI



Dario Guglielmi e Margherita Oggero sono pronti per il Campionato Italiano d'Inverno Mtb. Primo vero appuntamento nazionale per loro, cui seguirà la Coppa Italia. Un gradito ritorno per Margherita (a destra) che già lo scorso anno aveva regalato emozioni, mantenendosi sempre tra le prime cinque posizioni in tutte le tappe. È reduce dal circuito di ciclocross, anche lì dando prova di innegabile talento. Esordio, invece, per Dario che ha iniziato un anno fa. L'impegno e la voglia di arrivare in alto non mancano. Le sue gambe faranno il resto.



Tra un mese gareggeranno a livello agonistico, partecipando alle prime gare nazionali dopo aver corso nella categoria giovanile. Eccoli gli atleti G6 di Elba Bike. Da sinistra: Luigi Laurenti, Cristian Barra, Tommaso Cervini e Michele Nencioni. Classe 2007. Su di loro, Enrico Lenzi, ripone grandi speranze. «Sono molto determinati». Ad aprile inizieranno, a dirla con le parole del loro allenatore, «a mettere fuori il naso». La prima occasione sarà proprio il Gran Premio del Centro Italia, in cui avranno modo di confrontarsi con altri atleti italiani.

COSE CHE IN POCCHI SANNO

Pierre Joseph Briot che non voleva venire all'Elba, ma che andò via a malincuore

«Le due parti dell'Isola d'Elba che appartenevano al Granduca di Toscana e al re di Napoli appartengono oggi alla Repubblica⁽¹⁾, è questione di prenderne possesso al più presto» scriveva Napoleone al Generale Berthier, Ministro della Guerra, il 5 aprile 1801 dimostrando quanto fosse ossessivo il suo interesse per l'Elba. Ora, però, bisognava mandare qualcuno ad amministrare quel piccolo pezzo di Francia; il cittadino Pierre Joseph Briot, un personaggio capace ma scomodo, giacobino e ardente repubblicano, sarebbe stato sicuramente il candidato ideale per quel ruolo.

L'avvocato Briot aveva infatti qualche scheletro nell'armadio: era stato uno di quei Deputati che al Consiglio dei Cinquecento si erano mostrati ostili a Napoleone e aveva rischiato di essere deportato in Guyana. Solo l'intervento dell'amico Luciano, fratello dello stesso Napoleone, lo aveva salvato dalla deportazione. L'incarico di Commissario all'Isola d'Elba era perciò solo un diplomatico esilio; Briot lo sapeva benissimo e proprio per questo aveva cercato di ritardare più possibile, ma inutilmente, la partenza per quel luogo tanto lontano da Parigi.

Giunse all'Elba solo alla fine di marzo del 1802, proprio il giorno dopo la firma del trattato di Amiens; dovette sbarcare a Longone visto che Portoferraio era ancora occupata. I suoi compiti sarebbero stati molto limitati, fungere da osservatore e relazionare a Parigi ogni dieci giorni sulla controversa situazione locale. Era



Briot da giacobino a funzionario napoleonico all'Elba

però un uomo attento e responsabile, abituato ad applicarsi con il massimo impegno e non si sarebbe certo lasciato scoraggiare dalle difficoltà

che inevitabilmente avrebbe incontrato.

L'isola mostrò immediatamente le sue disastrose condizioni: collegamenti interni consistenti quasi unicamente in mulattiere, giustizia mal amministrata, istruzione carente, agricoltura praticata in modo rudimentale e terreni coltivabili quasi tutti in stato di completo abbandono. L'unica ricchezza poteva essere rappresentata dalle miniere di ferro, dalle saline e dalla pesca del tonno se fossero state ben organizzate. L'Elba era un vero disastro!

Quando gli Inglesi abbandonarono Portoferraio era l'11 giugno 1802 e solo allora le truppe francesi poterono finalmente prenderne possesso.

Il mandato di Pierre Joseph Briot fu brevissimo perché del tutto inaspettato, a distanza di appena un mese dall'arrivo, il Primo Console aveva già firmato il decreto per la sua destituzione adducendo la futile motivazione della mancata apertura della corrispondenza con Parigi.

Durante il breve periodo in cui rappresentò il Governo Francese e in attesa dell'arrivo del suo successore, Briot riuscì comunque ad impostare egregiamente non solo l'Amministrazione Generale e Municipale, ma anche quella delle miniere di ferro e delle saline. Nominò un Ispettore delle Foreste, un Ispettore del Demanio, Giudici e Cancellieri di Tribunale; rese obbligatorio l'uso della lingua francese e l'applicazione del sistema metrico decimale.

Gli Elbani lo amarono fin dal primo momento, apprezzandolo sia come Governatore che

come uomo. Tanto che, quando seppero della destituzione, furono tutti molto amareggiati e tristi. La partita però non era ancora chiusa.

Dopo otto mesi di assenza, il 13 aprile 1803, tornò a rioccupare il suo vecchio posto fra la soddisfazione e la gioia di quanti lo avevano stimato per le sue capacità e le sue doti morali. Il suo mandato, questa volta, durò quattro mesi di più e quando il 16 novembre 1803 dovette lasciare definitivamente l'isola, gli Elbani piansero per la seconda volta la sua perdita.

Per lasciargli un segno tangibile del loro rammarico e della loro gratitudine, gli consegnarono una medaglia d'oro raffigurante due mani che tenevano un nodo con inciso il motto: *en s'éloignant elles le resserrent*.

Briot, come tanti altri ex-giacobini divenuti funzionari napoleonici, forgiati alla scuola della libertà di pensiero e di coscienza, ha contribuito in maniera incisiva a diffondere nei luoghi dove si è recato le idee innovative e liberali derivanti dalla Rivoluzione; idee che hanno portato, in seguito, al nostro Risorgimento.

ISABELLA ZOLFINO

(1) La pace di Luneville del 9 febbraio 1801 assegnava la Toscana e l'Elba alla Francia; Registro Della Corrispondenza Di Napoleone I - Vol 8 Pierre-Joseph Briot, Un Revolutionnaire Franc-Comtois. - Maurice Dayet Annales Litteraires De l'Université De Besançon, Paris 1979 Registre N. 1 - Corrispondance 13 Germinal An X - 24 Brumaire An XII - A.S.C.Pf.

LE FANCIULLE DI LUCERI



Di fronte a Portoferraio, sorgeva un castello. Fu distrutto dal corsaro Barbarossa (nella foto i resti delle imponenti mura originarie) che ne trucidò il padrone. La leggenda narra che le sue cinque figlie, nel tentativo di trovare salvezza, scapparono tenendosi per mano. Ma la maggiore scivolò da uno scoglio, trascinando con sé in acqua le altre sorelle. Nelle sere di luna piena, quando il golfo è ben illuminato, c'è chi giura di udire il sommo pianto delle cinque vergini provenire dal fondo del mare.

BEATO LEONARDO



Per le vie del capoluogo elbano si può notare, talvolta, la scritta I.H.S. su muri e porte. A scriverla fu il monaco Beato Leonardo da Porto Maurizio, arrivato nel 1729 per predicare contro la diffusa pratica della bestemmia e indurre la gente a vivere una vita più morale. Molte famiglie accolsero volentieri la sua parola e il monaco lo "segnalava" con questa sigla che sta per *Iesus hominum salvator* ("Gesù Salvatore degli Uomini") oppure *In hoc signo vinces*, ovvero "con questo segno vincerai". Foto/MucchioSelvaggio.org

S. CATERINA A MARCIANA



La parrocchia di Santa Caterina d'Alessandria - patrona di Marciana e una delle "voci" che si dice ispirarono Giovanna d'Arco - fu edificata nel XVI secolo sul luogo dove si trovava l'ancora più antica cappella di Santa Maria. Tra le più grandi chiese dell'Isola d'Elba, l'edificio (a tre navate) ospita otto altari settecenteschi, in parte in muratura e in parte in marmo. La vasca battesimale è scolpita in granodiorite risalente al 1435, è sormontata da una piccola statua settecentesca del Battista realizzata in legno dorato.

SYNLAB

PORTA QUESTO COUPON IN UNO DEI PUNTI PRELIEVO SYNLAB IN TOSCANA. PER TE SUBITO 10% DI SCONTO SUI PACCHETTI ANALISI

PIOMBINO
Studio Sanitas - Synlab
Viale della Resistenza, 2
57025 Piombino LI

PORTOFERRAIO
presso Elba Life
Viale Elba, 89
57037 Portoferraio LI

CARO DIRETTORE

Per inviare le tue lettere al direttore Guido Paglia scrivi a carodirettore@corriereelbano.it

Gentile direttore, in un gruppo privato su Facebook di Marciana Marina il signor Gian Maria Rossetti si permette di scrivere che "l'omertà di questa isola non è seconda a nessuno", a mio avviso un giudizio ingeneroso sui cittadini Elbani seguito da allusive generalizzazioni sulla presunta (tutta da dimostrare) tendenza degli stessi a ricercare e scambiarsi "favori" tra di loro. Allusioni che non rendono certo bella l'immagine degli Elbani delle ultime generazioni visti come ignavi, sottomessi e furbastri. Ciò mi indigna e mi chiedo: ma come fa questo signore a sparare queste sentenze dopo nemmeno un anno sull'isola senza peraltro ricoprire importanti ruoli dirigenziali, se non nel comune più piccolo della Toscana?

Sinceramente non ho parole. Vi scrivo questa mail a puro titolo informativo, dal momento che spesso vi siete occupati del signore in questione nei vostri pungenti articoli, severi ma giusti, a mio modo di vedere.

Cordiali saluti
M.

Gentile lettrice, l'ormai ex sceriffo di Marciana Marina non si smentisce mai. Come ha ricordato bene lei, Rossetti è una nostra vecchia conoscenza: è stato proprio il Corriere Elbano, lo scorso agosto, a riportare le due vicende che lo hanno visto protagonista: la prima, è stata una lite con un ottantenne al quale il nostro

"eroe" ha impedito di accompagnare a casa la moglie invalida con l'auto. Il motivo? Un temporaneo divieto di transito proprio nella via in cui i due anziani abitano. Una vicenda vergognosa nella quale Rossetti ha dimostrato di essere sì ligio al dovere, abdicando però al buonsenso e all'umana comprensione. Questa brutta storia era stata denunciata anche dal produttore televisivo e cinematografico Carlo Degli Esposti, spesso a Marciana Marina per le riprese dei "Delitti del BarLume".

La seconda vicenda, invece, riguardava un diverbio con una coppia di villeggianti per una multa dovuta all'accesso in auto all'interno della ZTL. In entrambi i casi l'ex ispettore si è dissociato, dando la "sua" versione dei fatti. Mostrandosi uomo di legge che non si piega dinnanzi a nessuno. Quand'anche fosse un'anziana invalida. Un duro e puro, insomma. Che può dunque permettersi di dare degli omertosi agli elbani, con nonchalance. Forte del suo curriculum immacolato.

A tal proposito, però, dovrebbe far sparire dal web (o quantomeno invocare il diritto all'oblio) la notizia dell'accusa nel 2009 di peculato, falso e minacce a pubblico ufficiale: secondo gli inquirenti avrebbe tenuto per sé della merce sequestrata a un venditore ambulante e avrebbe poi proposto ad una collega di dividere il bottino. Al rifiuto della donna, l'agente l'avrebbe minacciata: «Signorina guarda che io non sono tanto a posto. Stai molto attenta». Ma sicuramente non si tratta di lui. Non è nel suo stile, no?

Alessandro Orlandini - Il fenomeno Lucca Comics/2

Nel Comics del 2017 al nostro stand, quello dell'Armando Curcio Editore, avevamo il celebre disegnatore della DC Comics Tim Seeley, colui che attualmente sta immortalando sulla carta Batman, Lanterna Verde, Revival, nonché le nuove tavole della famosa serie dell'orrore Constantine e tanto, tanto altro. Per non parlare di famosi fumettisti e disegnatori italiani come Totaro, Paolo Barbieri, Zero Calcare e molti altri.

Una cosa molto bella e che, secondo me, vale la pena di divulgare, è il fatto che a fine Comics tutti questi grandi artisti della matita e del pennarello si ritrovano per organizzare un'asta di beneficenza, dove gli oggetti che vengono venduti sono delle loro opere compiute in quei cinque giorni di fiera. E vi posso garantire che si tratta di vere e proprie opere d'arte, di un livello qualitativo incredibilmente elevato.

Ma il Lucca Comics non è solo questo, ma molto molto di più. Per noi scrittori fantasy è un'occasione importantissima per conoscere di persona i nostri lettori provenienti da tutta Italia; io, per esempio, ne ho conosciuti da Bolzano a Palermo, coprendo un ventaglio che comprende tutta l'Italia.

È stato incredibilmente emozionante e mi ha riempito il cuore di soddisfazione; vedere tutte quelle persone mettersi in fila al mio stand, aspettando solo di conoscermi e farsi firmare la loro copia di uno dei miei libri.

Durante il Lucca Comics, poi, ci sono le sfilate a tema; centinaia di persone vestite tutte per un medesimo argomento che, ad una data ora e giorno, sfilano davanti a migliaia di spettatori,

i quali, armati di macchine fotografiche e telecamere, immortalano quei momenti, quasi fossero un qualcosa di sacro e solenne.

Ci sono, poi, i concerti di tutti i gruppi musicali autori delle più belle sigle televisive dei cartoni animati che hanno segnato diverse generazioni; un nome a caso? Cristina D'Avena, i Gems e tantissimi altri. La cosa buffa è che in quei giorni l'intera città di Lucca si trasforma, pari passo con i suoi momentanei occupanti.

Pensate che molti negozi che, normalmente, vendono intimo o profumi o articoli di cartoleria, durante il Comics vengono affittati a persone che vengono da tutte le parti di Italia per vendere i loro articoli relativi al meraviglioso mondo del Fantastico.

In più di un'occasione mi è capitato di vedere un negozio della catena di Yamamay vendere i fumetti di Zero Calcare e via dicendo.

Per non parlare del cibo; devo dire onestamente, e questa non è solo una mia personale opinione, che a Lucca si mangia veramente molto bene. Durante il giorno si possono trovare numerosissimi punti ristoro per sgranocchiare qualcosa, per non parlare di tutte le pizzerie, le tavole calde, i ristoranti, i bar che rimangono a disposizione dei clienti dalla mattina presto sino alla chiusura, senza interrompere mai il servizio di somministrazione di cibo. Insomma, si può mangiare sempre e ovunque e a qualunque tipo di prezzo; una vera pacchia per un professionista della forchetta come il sottoscritto.

[CONTINUA]

DESTAGIONALIZZAZIONE

B&B Porta del Mare: «La bassa stagione? Non rende ricchi, ma aiuta a sostenere le spese tutto l'anno»

Dalla Liguria alla Toscana, dopo aver investito parte del suo tempo alla ricerca delle esperienze ricettive più funzionali d'Italia. Per poi sbarcare all'Isola d'Elba. Qui, dieci anni fa, ha voluto piantare i semi maturati nel corso della sua esperienza lavorativa. E oggi, con il suo B&B Porta del Mare, il primo nato nel pieno centro storico di Portoferraio, raccoglie i frutti di una vita.

Quando Rossella Bottai si è innamorata dello Scoglio, le cose, sull'isola, «andavano decisamente meglio. Arrivava molta più gente rispetto ad oggi e, soprattutto, c'era ancora un ufficio turistico in grado di accogliere gli ospiti». Mai, tuttavia, ha pensato di precludere ai suoi clienti la possibilità di godere della **vista sul Molo Elba** anche in periodi di bassa stagione. «Lavorare tutto l'anno? Per me è normale - ammette Rossella - E poi, la mia visione del lavoro non contempla la chiusura di un'attività per diversi mesi. L'isola offre tante opportunità tutto l'anno. Non possiamo permettere che l'Elba, invece di progredire, sia costretta ad un processo di involuzione».

L'ultima stagione invernale non è stata delle migliori. «Quest'anno ho incassato meno rispetto agli scorsi anni - ci confida - eppure ho lavorato quasi tutti i fine settimana dei mesi più freddi. Lo scorso week-end ho ricevuto una coppia di russi che, a fine soggiorno, mi ha ringraziata



B&B Porta del Mare Piazza Cavour 34, Portoferraio

per il solo fatto di aver trovato la mia struttura aperta». Tuttavia, con una stagione estiva che, negli anni, si è sempre più accorciata, Rossella sa bene che il periodo invernale, generalmente, può aiutare a sostenere le spese che un imprenditore

si trova ad affrontare tutto l'anno. «Ho un affitto da pagare, non posso permettermi di chiudere - ci spiega - Con i guadagni della bassa stagione mi ripago qualche spesa. È chiaro, però, che non potrei aprire nel periodo invernale se non

mettessi da parte un po' dell'incasso estivo».

Il B&B Porta del Mare si affaccia nella centralissima piazza Cavour di Portoferraio. La vista è un colpo all'occhio. Tre stanze - Grecale, Scirocco e Maestrale - ognuna con il suo bagno e dotate di ogni confort. Un arredo semplice e accogliente, in perfetto stile mare. «In questa struttura ho investito tanto - ci racconta Rossella - È il sogno di una vita». A distanza di dieci anni dall'apertura, il bed&breakfast di Rossella può contare su una cerchia, ormai ben consolidata, di **clienti affezionati**. Anche se, ci confida, il lavoro non manca mai. «In tutti questi anni ho ospitato professionisti, agenti di commercio, amanti del trekking, proprietari di immobili all'Elba che invece di aprire la propria casa per pochi giorni preferiscono soggiornare in un bed&breakfast».

Ad ogni modo, Rossella Bottai è certa che il lavoro in bassa stagione ci sia. Ma, soprattutto, che l'isola possa fare ancora molto per **accogliere il turista al meglio**: «Sarebbe necessario investire più energie per invogliare la gente a venire all'Elba». E rilancia: «Credo che le aziende aperte tutto l'anno debbano poter lavorare in sinergia tra loro magari, perché no, puntando sul turismo enogastronomico e sportivo».

IRMA ANNALORO

RICETTE TIPICHE



Panficato dell'Elba, il dolce non dolce

Un vero concentrato di energia, un tempo consumato da coloro che si portavano il "convio" in miniera, in campagna o in barca. Per prepararlo, oggi come allora, si utilizzano ingredienti sani e genuini: fichi secchi, miele, semi di finocchio selvatico e moscato. Ma **la ricetta può variare**. Ogni famiglia ha la propria, in base ai gusti e agli ingredienti che riesce a reperire. Ad esempio, invece del vino, un tempo veniva utilizzata la *vinella*, ottenuta facendo fermentare le vinacce nell'acqua. C'è chi invece aggiunge il cioccolato fondente, un tempo riservato alle famiglie più abbienti, trasformandolo in un dolce delle feste. Oppure chi, al posto del finocchio selvatico, mette l'anice o il mirto.

Gabriele Messina di ElbaMagna, a Capoliveri, la sua ricetta del panficato non la rivela nemmeno sotto tortura. L'ha "ricostruita" con pazienza **chiedendo aiuto a qualche nonna** di Capoliveri e Rio Marina. Amalgamando ingredienti, dosi e cottura. Provando e riprovando finché il sorriso delle anziane massaie dopo l'assaggio lo ha premiato: la tradizione è salva. «In più si tratta di un dolce "non dolce" che si adatta anche i tempi moderni - ci spiega Gabriele - Il panficato è ottimo infatti come aperitivo, col salame toscano o la finocchiona. O magari con dei formaggi, tipo il pecorino di mezza stagionatura». Foto/www.elbamagna.it/



Orari traghetti

In **BLU** le partenze Moby, in **ROSSO** le partenze Toremar

LINEA PIOMBINO - PORTOFERRAIO - PIOMBINO

Piombino - Portoferraio

Dal 1 gennaio al 28 marzo

06:10* - 06:30 - 8:00 - 10:00 - 10:45
11:40 - 13:30 - 14:30 - 15:40 - 16:40
18:15 - 19:00 - 20:30 - 22:20

* non si effettua la domenica e i festivi

Portoferraio - Piombino

Dal 1 gennaio al 28 marzo

05:00 - 06:30 - 08:00 - 09:15 - 10:00
10:50 - 11:30 - 12:45 - 14:05 - 15:00
16:00 - 17:10 - 19:40* - 20:30

* non si effettua il sabato e i prefestivi

LINEA PIOMBINO - RIO MARINA - PIOMBINO

Piombino - Rio Marina

08:20 - 15:30* - 17:30** - 17:50*

Rio Marina - Piombino

06:55 - 09:55* - 16:25** - 16:35*

* non si effettua il martedì ** si effettua il martedì

Mezzo veloce Toremar

Piombino - Cavo (prosegue per Portoferraio)

08:40 - 12:20 - 14:55 (Diretto Cavo) - 16:05

Portoferraio - Cavo (prosegue per Piombino)

06:50 - 09:35 (Diretto Piombino) - 13:10

Cavo - Piombino (arriva da Portoferraio)

07:10 - 13:30 - 15:20

Cavo - Portoferraio (arriva da Piombino)

9:00 - 12:40 - 16:25

Rio Marina - Isola di Pianosa: 09:20*

Isola di Pianosa - Rio Marina: 14:10*

* si effettua solo il martedì

SERVIZIO VETERINARIO H24

Dottor Michele Barsotti 347.6157841
Dottor Marco Mugnai 347.9119627
Dottor Andrea Osano 339.4516190



Direttore Editoriale
RUDOLF MERNONE

Direttore Responsabile
GUIDO PAGLIA

In redazione
IRMA ANNALORO
GIUSI BREGA

Editore
CORRIERE ELBANO S.R.L.
Sede legale e redazione
via Elba 12, 57037 Portoferraio (LI)
Partita IVA 01405530492
Telefono 0565-915211
redazione@corriereelbano.it
www.corriereelbano.it

Registrazione
Tribunale di Livorno n°103 del 24.12.1954
Resp. trattamento dati D. Lgs. 196/2003:
Guido Paglia

Stampa
MEDIAprint S.R.L.
via G. Gozzano 7, 57122 Livorno (LI)
Telefono 0586-403023

Per la tua pubblicità sul Corriere Elbano
contattaci ai recapiti della redazione

Questo giornale
è stampato su carta riciclata